

che, circa l'argomento importantissimo delle società il Ministero ha curato di avere da molti consessi le loro considerazioni, e le loro riflessioni sopra la materia; e specialmente so che tutte le Camere di commercio del regno d'Italia hanno mandato degli accurati lavori al Ministero sopra questa materia di tanta importanza.

Signori, le società sono uno dei più grandi mezzi che il mondo moderno ha per ottenere l'associazione del lavoro e dei capitali; sono una delle forze perchè il tempo odierno ha fatto cose le più grandi, ed ha superato di lunga mano le opere antiche; ma la condizione, in cui presentemente si ritrova la legislazione commerciale, rispetto alle società, possiamo dire essere deplorabile.

Noi siamo stati testimoni di tutto quello che è avvenuto da alcuni anni a questa parte nel nostro regno d'Italia. Nel risveglio della nostra libertà si vide ancora il risveglio del principio di associazione, e da molte parti i nostri capitali nazionali si videro raccolti insieme per dare opera a grandi imprese, quali le nuove condizioni del paese domandavano. Ma gli effetti sono restati infelicissimi; queste società hanno dato la più chiara prova della malafede, disperdendo e disfacendo dei valori che loro erano stati affidati; e da tutte le parti d'Italia una voce oggi si innalza perchè questa materia delle società commerciali sia riveduta, introducendo nel nostro Codice di commercio disposizioni che possano garantire e tutelare la pubblica fede. Cosa non meno importante, cui reclama da tutte le parti il commercio, è la legge sui fallimenti.

Voi sapete, signori, quali vicende infelici è oggi obbligato a correre il commercio per la poca sufficienza della legge sui fallimenti. Un fallimento quasi da per se stesso presenta il sospetto e la supposizione di una frode, di un mancamento verso la fede pubblica. Ora, quando si ricorre in questi casi all'ausilio tanto necessario della legge, perchè sia tutelata la pubblica fede, questo appoggio viene meno. Vorrei quindi grandemente raccomandare all'onorevole ministro di grazia e giustizia, perchè facesse conoscere al commercio italiano a qual punto si trova l'importante lavoro della revisione del Codice di commercio, principalmente per ciò che concerne i due importanti argomenti delle società e dei fallimenti.

Veggio che l'onorevole ministro di grazia e giustizia si dispone a presentare al Parlamento un disegno di legge circa l'abolizione dell'arresto personale in materia civile. Io penso che forse la maggioranza della Camera seguirà la proposta del ministro: ma da un altro lato scorgo che il commercio intero ne è sgomentato. Il commercio dice: togliete pure

questa sanzione che sa di vecchio, la quale oggi non dovrà forse rimanere nella nostra legislazione; ma preparatevi innanzi le armi contro la mala fede, dateci prima una legge sul fallimento, dateci i mezzi onde possiamo riparare ai danni che si preparano al commercio. Ora queste parole io rivolgo all'onorevole ministro di grazia e giustizia, perchè il commercio italiano possa vedere esaudito i suoi voti, ed essere meno turbato dalla nuova legge che ora si prepara.

TAGLIERINI. Siccome io voleva parlare nel senso in cui hanno egregiamente discusso altri oratori, rinuncio alla parola.

GRIMALDI. Ho chiesto la parola per presentare due osservazioni al ministro.

La prima è diretta al miglioramento della condizione di alcune classi dei funzionari giudiziari. Su questo argomento però parecchi degli oratori che mi hanno preceduto, hanno esposto così bene le loro idee, che io completamente divido, da risparmiarmi di ripetere con edizione abbastanza scorretta quello, che in forma chiara ed elegante si è detto da loro. Sicchè mantenendo le loro riflessioni sulla parte economica, massime in ciò che riguarda la soppressione del capitolo 21, io mi limito a trarre dalle medesime premesse un'altra conseguenza, per la quale desidererei che si sollevassero anche voci ben più autorevoli, ben più importanti della mia, perchè la proposta che io farò è di una giustizia così evidente e tale da meritare il suffragio della maggior parte dei miei amici e colleghi.

In un tempo non molto remoto si stabilirono quattro classi nella magistratura giudicante e requirente del tribunale, cioè nei giudici e sostituti procuratori del Re. Si discusse nella Camera se convenisse eliminare questa quarta classe in omaggio alla dignità della magistratura, e al decoro, e al prestigio del quale deve essere circondata non solo in ciò che direi parte morale, ma anche in ciò che riguarda la parte materiale che pur merita seria considerazione.

Io ho appreso dagli atti del Parlamento, e mi onoro sempre di apprendere dagli atti delle passate Legislature, quanto su questo proposito si disse allora per sopprimere la quarta classe; e le idee esposte allora meritavano il suffragio della Camera e divennero legge, poichè quella quarta classe fu abolita.

Ma, signori, se mettiamo in raffronto quanto fu detto e decretato allora colla terza classe, che ancora oggi esiste, nei giudici e sostituti procuratori del Re, troviamo la stessa condizione di cose. Oggi, come allora, occorre rialzare il prestigio della magistratura; oggi, come allora, si deve sentire il bi-